17

ECCELLENTISSIMA COMMISSIONE ISTRUTTORIA DELL'ALTA
CORTE DI GIUSTIZIA

La denuncia presentata contro di me mi lascia sereno e tranquillo, conscio di avere in occasione del delitto Matteotti, come sempre, adempiuto ai miei doveri scrupolosamente e rigidamente.

Le maligne accuse, con tanta mala fede divulgate, hanno finalmente il loro Giudice ed io senza indugi mi rivolgo alla ECC. Alta Corte per chiarire fatti e circostanze che lumeggiano la mia innocenza.

Quando la stampa pubblicò con grande clamore le infami insinuazioni, che formano oggetto della denuncia Donati, io credetti doveroso tacere fino al giorno in cui resi le mie dichiarazioni all'Autorità giudiziaria, investita dell'istruttoria del grave processo per il delitto Matteotti.

Il 9 Luglio 1924 deposi lungamente dinnanzi agli onorevoli Magistrati di questa Sezione di Accusa, dando tutti gli schiarimenti e le notizie richiestemi per lo scoprimento della verità.

In quella occasione i giornali "L'Epoca" di Roma, "L'Unità" di Milano e "L'Humanitas" di Bari rinnovarono le accuse e le insinuazioni contro di me, ed io immediatamente presentai alla Procura del Re di Roma querela per diffamazione contro i tre giornali, concedendo la più ampia facoltà di prova.

Feci vivissime premure perchè il processo fosse portato sollecitamente al pubblico dibattimento ed il mio patrono, Avv. Francesco Di Benedetto, non mancò di ripetere le sue insistenze perchè il giudizio potesse aver luogo al più

presto.

Il mio difensore presentò subito al Sostituto Procuratore del Re,incaricato dell'istruttoria,una sintetica esposizione del mio operato in occasione della scomparsa dell'On. Matteotti:indicò numerosi testi per accertare fatti e circostanze relativi alla mia condotta vigile ed energica e chiese le più ampie indagini circa le verità delle mie informazioni.

Furono da quel Magistrato sentiti numerosi testimoni, ma non si potè,malgrado tutte le premurose insistenze,ottenere la celebrazione del giudizio,e si giunse così fino alla denuncia Donati,che,divulgata contro legge da tutta la stampa,mi designa,niente meno,COMPLICE dell'infame delitto Matteotti e FAVOREGGIATORE di quelli che lo consumarono.

L'enormità dell'accusa rivela il livore di parte onde è mossa e le mire che essa nasconde.

Le indagini sapienti e serene delle E.E. V.V. porranno in luce tutta la infamia della calunniosa denuncia.

Verso le ore 18 1/2 del giorno 11 Giugno,mentre mi trovavo nel mio Ufficio alla Direz. Gen. di P.S.,S.E. Acerbo dalla Camera dei Deputati telefonicamente mi avvertì che l'on. Di Cesarò e l'on. Modigliani gli avevano comunicato che la Signora Matteotti era preoccupata perchè da 24 ore non vedeva suo marito, e mi chiese se avessi avuto qualche notizia in proposito.

Risposi: "Non so nulla;ti avverto però che l'on. Matteotti ha,pochi giorni or sono,ottenuto il passaporto per l'estero, che sia partito?.. In ogni modo dò subito ordini in Questura e prendo informazioni."

Chiamai al telefono il Questore Bertini,il quale pure mi disse che nulla sapeva e che avrebbe fatte immediate indagini.

19

Prima di lasciare l'ufficio richiesi al Questore informazioni,ma non ne ebbi alcuna.

Il mattino dopo (I2 Giugno) verso le ore 9,nella consueta relazione che il Questore Bertini veniva a farmi sugli avvenimenti più importanti relativi al servizio di P.S.,mi disse che nessuna notizia precisa era in grado di darmi circa la scomparsa dell'on. Matteotti.- Si vociferava fosse stato visto in un caffè di Via della Stelletta verso le ore I9 del giorno prima,ed altre voci segnalavano la sua presenza in Via della Scrofa presso a poco alla stessa ora. Voci vaghe e prive di seria e concreta consistenza.

Mentre ancora il Bertini trovavasi nel mio Ufficio ebbi la visita dei Questori della Camera on. Renda e Buttafuochi,i quali mi chiesero notizie dell'on. Matteotti. Ad essi riferii le voci sopraccennate.

Intanto,poichè lo scomparso aveva ottenuto il passaporto per Vienna,alla presenza dei due Deputati suddetti,io stesso redassi un telegramma a tutti gli uffici di P.S. di confine con speciale riguardo a quelli di Tarvisio e del Brennero perdove, con ogni probabilità,avrebbe dovuto passare l'on. Matteotti per recarsi in Austria.

Alle ore IO,secondo il solito,mi recai al rapporto dal Presidente del Consiglio,il quale mi chiese che notizie avevo circa la scomparsa dell'on. Matteotti ed io gli riferii le vaghe voci comunicatemi dal Questore.

Successivamente ritornarono da me gli on.li Renda e Buttafuochi,reduci da una visita fatta alla Signora Matteotti,e mi comunicarono che questa era preoccupatissima.

Diedi loro le più ampie assicurazioni che avrei con la mag-

giore energia e prontez a disposto le più minute indagini per chiarire il mistero che ancora avvolgeva la scomanparsa dell'on. matteotti,ed infatti misi in opera tutti imezzi a mia disposizione e non diedi tregua alla Questura.

Verso le ore I5 il Bertini mi comunicò per telefono che cominciava a farsi qualche luce sul triste avvenimento,essendosi appreso che l'on. Matteotti era stato rapito col mezzo di un'aut omobile, già identificato dalla polizia.

Immediatamente mi recai in Questura per avere precise e dettagliate notizie della scoperta fatta,anche allo scopo di comunicarle sollecitamente al Presidente del Consiglio,che trovavasi già alla Camera dei Deputati,e che le attendeva.

Alla Questura mi accompagnò il Luogotenente Generale della Milizia Dott. Agostini.

Il Bertini mi riferì le circostanze che avevano condotto alla scoperta,e mi esibì quattro domande di posrto d'arme presentate da PUTATO ALDO,VIOLA GIUSEPPE,POVEROMO AMLETO, e MAZZOLI AVERARDO,domande che erano state sollecitate dal DUMINI.

Io che conoscevo di nome il Dumini e lo sapevo un violento che era spesso assieme col Putato,ebbi subito il sospetto che i sopra indicati 5 individui (Dumini compreso) potessero non essere estranei alla scomparsa dell'On. Matteotti.

Appariva infatti strano che due milanesi,un lecchese ed un fiorentino chidessero in Roma il rilascio del porto d'arme,e che la richiesta si facesse a mezzo del Dumini!

IMMEDIATAMENTE ORDINAI L'ARRESTO DEI CINQUE.

Per il Putato,il Viola ed il Poveromo ed il Mazzoli telegrafai a tutti i Prefetti e Questori del Regno;per il Putato telegrafai anche in modo speciale al Questore di Milano,avendosi avuta notizia che egli era già partito alla volta di quellq città.

Telegrammi da me redatti nell'Ufficio di Questura e qui allegati in copia)

PER IL DUMINI disposi:

a) che il L. Generale Dott. Agostini= che conosceva il cattu=rando= seguito da un Maresciallo dei CC. RR. specializzati, si fosse recato subito nei luoghi dove si sapeva che il Dumini era solito trovarsi a quell'ora, cioè alla Galleria di Piazza Colonna e all'Hotel Dragoni: e raccomandai all'agente la più vi=gile energia perchè si fosse conseguito l'arresto;

b) ordinai personalmente al Vice Questore del Viminale, dove il Dumini soleva recarsi all'Ufficio stampa, di fermarlo se fos=se colà capitato.

&&&&&&&&&&

Il DUMINI fu trovato dal Dott. Agostini nei pressi di Piaz za Colonna, mentre era intento a farsi pulire le scarpe. Lo avvi= cinò, gli parlò e non appena si avvide che il lavoro di pulitu= ra era compiuto, allontanandosi, fece il convenuto segnale all'a= gente perchè procedesse all'arresto. Il Maresciallo per equivo= co determinato da disattenzione, invece di arrestare il Dumini fermò un altro signore che nel frattempo aveva preso il posto del Dumini per farsi pulire le scarpe!

Intanto questi potè allontanarsi.

&&&&&&&&&&

Dalla Questura mi recai alla Camera dei Deputati per infor= mare il Presidente del Consiglio di quanto si era scoperto e si era fatto.

Sono note le dichiarazioni di S.E. Mussolini, e si sa pure ciò che avvenne in quel giorno a Montecitirio.

&&&&&&&&&&

Dopo l'incidente provocato dall'on. CHIESA vennero nel sa= lone dei Ministri, dove io mi trovavo con l'on. Finzi ed altri, l'on. Modigliani insieme con alcuni Deputati.

L'on. Modigliani pregò l'on. Finzi che si dicesse dove l'on. Matteotti trovavasi e lo si facesse subito liberare. Finzi ed io rispondemmo che nulla era ancora positivamente noto ,ma che le indagini e le ricerche si svolgevano con doverosa intensità ed energia per lo scoprimento della verità.

&&&&&&&&&&&&&

Nel contempo la Questura seppe che nei giorni precedenti alla scomparsa dell'on. Matteotti,nell'Hotel Dragoni trovavasi alloggiato anche Albino VOLPI di Milano,il quale era solito a prender parte ad azioni violenti e rischiose.

Si procedette pertanto ad una visita dell'albergo,dove si apprese che il Volpi non risultava partito da Roma,avendo lasciato una valigetta,che fu sequestrata.

L'albergo fu piantonato,ma il Volpi non vi fece più ritorno.

Immediatamente si telegrafò a tutti i Prefetti e Questori del regno per il suo arresto ad ogni costo.

Il Volpi riuscì a recarsi a Milano;ivi fu visto sul Corso Vittorio Emanuele e fermato da 2 Carabinieri specializzati.

E' noto che il Volpi chiese di essere condotto alla sede del Fascio prima che alla Questura. Gli agenti (fra cui un Maresciallo) cedettero alle sue preghiere ed omisero di seguirlo alla sede del Fascio.

Il Volpi,entrato da una porta,uscì da un'altra sfuggendo così all'arresto.

Faccio noto che nei giorni I2 e I3 Giugno telefonai spesso al Prefetto ed al Questore di Milano facendo le più vive rimostranze perchè mi era parso che mancassero di energia e di prontezza. Il Volpi era temuto;egli era capo di una sezione arditi di Milano che minacciava serie rappresaglie se si fosse proceduto all'arresto del suo Capo.

Debbo riconoscere che titubanze vi furono ed io mi affrettai a stigmatizzarle per telefono e con telegrammi, che ho consegnato ai Magistrati istruttori del processo Matteotti, disponendo che fosse inflitta grave punizione al Maresciallo dei CC. RR. specializzato il quale si era lasciato così supinamente sfuggire il Volpi. Questi fu poi arrestato al confine Svizzero il I6 o I7 Giugno, salvo errore.

Durante la rimanente giornata del I2 Giugno il lavoro di indagini e ricerche per parte della Questura fu indefesso e febbrile.

Alle ore 22 ebbe luogo il Gran Consiglio fascista del quale io faccio parte.

Si parlò e discusse unicamente della scomparsa dell'on. Matteotti. Il Presidente Mussolini stigmatizzò con parole roventi il fatto, parlarono vibratamente l'on. Giunta e l'on. Balbo e parlai anche io.

Ero vivamente commosso, ed espressi tutta la mia indignazione rievocando i miei ammonimenti espressi in quella sede e dovunque contro le azioni di violenza e di illegalità, assolutamente deleteri per il nostro partito.

Terminata la seduta il Presidente mi pregò di accompagnarlo a casa; ma prima di uscire dal portone di Palazzo Venezia, fui avvicinato da Cesare Rossi il quale mi disse testualmente: "Bada che Marinelli ed io abbiamo bisogno di parlarti". = "Aspettatemi al Viminale = risposi = dove mi troverò dopo aver accompagnato il Presidente".

Durante il percorso da Piazza Venezia a casa del Presidente, questi mi disse: "Che cosa ci vedi tu?" = "Niente = risposi io = cioè, troppo; mi pare che Rossi ci debba avere lo zampino" = "Bada, mi disse il Presidente = che se anche si trattasse di mio fratello, bisogna andare fino in fondo." = "Mi conosci = replicai = non dubitare." = Avvertii il Presidente che del convegno che avevano sollecitato il Rossi ed il Marinelli, ed egli mi pregò di informarlo subito di ciò che sarebbe accaduto.

Al Viminale intervennero il Rossi ed il Marinelli e vi trovai anche l'on. Finzi,il quale era stato dai due invitato al convegno.

Riproduco pressochè testualmente il colloquio.

ROSSI chiese:

"E cosi,volete proprio a rrestare Dumini e gli altri?!"

"Perchè no"= risposi io=

ROSSI:i="Se gli arrestate fatelo per bene e per qualche giorno e poi mollateli"

DE=BONO :"perchè?"

ROSSI: "Perchè se no parleranno e diranno che è stato LUI ad ordinarlo"

DE=BONO: "LUI;chi?"

ROSSI e MARINELLI: "Il Presidente"

Finzi ed io ,a tale affermazione,scattammo. Rossi insistette nella sua affermazione,e Marinelli dichiarò;che avendo saputo dal Rossi il proposito manifestato dal Presidente di liberarsi dal Matteotti,si era mostrato vivamente impressionato,e però il giovedì della precedente settimana ,erasi recato da S.E. Mussolini a chiedergli se avesse ritenuto opportuno istituire una specie di CEKA per sorvegliare e tenere a freno gli avversari,mettendo a capo di essa il DUMINI,ed il Presidente =sempre secondo le affermazioni dem Marinelli= avrebbe acconsentito.

Di fronte a tale dichiarazione io credetti opportuno di tacere;ma subito dopo telefonai al Presidente,al quale,riservandomi di riferire il colloquio in tutti i suoi particolari,dissi soltanto:"Se la prendono con te"à L'on. Mussolini ,indignato ,esclamò:" Vigliacchi! mi vogliono ricattare!

Nella notte dal I2 al I3 Giugno,dopo aver telefonato ,come detto,al Presidente,mentre stavo per andare a letto venne il Tenente Generle Sacco,mio Capo di S.M. della Milizia,il quale mi annunziò l'arresto di Dumini alla Stazione ferroviaria di Milano mentre cercava di partire col diretto delle ore 2.5 per

Bologna.

Telefonai subito la notizia al Presidente, ed immediatamente mi recai alla Stazione. Vidi il Dumini, che era nella sede del Commissariato di P.S. della ferrovia; cercai di sapere notizie dell'on. Matteotti; ma il Dumini non volle dir nulla e si chiuse nel più assoluto silenzio. Gli chiesi se conosceva quelli che si trovavano assieme a Lui e mi rispose testualmente: "NO: io guidavo la macchina; il resto l'hanno combinato tutto tra loro."

Diedi ordini che il Dumini fosse accompagnato direttamente a Regina Coeli.

Al Dumini fu sequestrata la valigia chiusa a chiave, una borsa per carte ed una macchina da scrivere.

Nel pomeriggio del giorno successivo il Commissario Jantaffi procedette all'apertura della valigia e di tutto si fece verbale.= Di essenziale nella valigia si trovò un paio di pantaloni sguaciti e macchiati di sangue, che poi si disse fossero dell'on. Matteotti.

Il susseguente mattino del 13 Giugno informai il Presidente del colloquio avuto al Viminale con Rossi, Marinelli e Finzi. S.E. Mussolini manifestò la più viva indignazione contro tanta infamia.

Successivamente entrarono nel Salone della Vittoria l'on. Acerbo, l'on. Finzi e C. Rossi.= Io mi allontanai e mi recai in ufficio dove appresi che si era sequestrato l'automobile col quale era stato rapito l'on. Matteotti, ed appresi che erano stati fermati due chauffeurs. Si disse che l'automobile era stato fornito dal Filippelli al Dumini per fare una gita con alcuni volontari di guerra, che in quei giorni avevano tenuto congresso in Roma.

Filippelli telefonò al Finzi sollecitando la liberazione degli chauffeurs e la restituzione della macchina; il Finzi mi telefonò in tal senso; ma io risposi che nulla poteva farsi.

Il Filippelli allora,per telefono,si rivolse direttamente a me ed io gli confermai che non era possibile soddisfare il suo desiderio.

Questa è L'UNICA VOLTA CHE PARLAI COL FILIPPELLI PER TELEFONO.

Filippelli,malgrado ciò,venne da me per fare nuove insistenze,le quali,naturalmente,nàn approdarono al risultato che egli sperava di conseguire? In quella occasione io chiesi al Filippelliperchè avesse prestato o procurato l'automobile al Dumini,ed egli mi parlò della gita dei volontari di guerra.

La insistenza del Filippelli per la restituzione della macchina e la liberazione degli chauffeurs suscitò in me sospetti contro di lui;ed immediatamente e personalmente ordinai al Questore di non perderlo d'occhio. Ma il FILIPPELLI riuscì a prendere il largo.

Fu impartito ordine telegrafico di arresto del Filippelli a tutti i Prefetti e Questori del Regno,segnatamente a quelli di frontiera e di provincie marittime.

E' noto come poi avvenne l'arresto.

Nel pomeriggio del I4 Giugno Cesare Rossi venne nel mio Ufficio;mi disse che il Presidente aveva fatto dare le dimissioni a Finzi solo per liberarsene,date le chiacchiere che correvano sul suo conto;che il Finzi non entrava per nulla nel fatto Matteotti,e mi soggiunse: " Senti ,a me secca ora andare in giro a piedi e trovarmi esposto alla curiosità del pubblico;lasciami la macchina per qualche giorno." " Tienila pure",gli risposi.

Io acconsentii per non metterlo in allarmi,e perchè a quella macchina era addetto un agente il quale non si sarebbe prestato ad una fuga.

Il Rossi ,prima di prender commiato da me,aggiunse:
" Bada che bisognerà che vi decidiate a mollarli presto quelli che "avete arrestati e che arresterete. Tu lo sai,più sono animosi e

più sono insofferenti di star chiusi:dopo un po'di tempo sbottano e dicono ogni cosa."

Io restai muto a queste parole,che mi rivelavano appieno la verità di quanto mi aveva detto il Presidente: " Vigliacchi, mi vogliono ricattare!".

D'altro canto l'insistenza del Rossi per la liberazione degli arrestati ed il suo contegno misterioso ed incerto ribadirono in me il sospetto che anche egli non fosse estraneo alla scomparsa dell'on. Matteotti.

Pertanto,senza attendere un solo istante,chiamai nel mio Ufficio il Questore e gli ordinai di provvedere alla sorvegli anza del Rossi per impedirgli di prendere il largo.

La sua abitazione fu subito piantonata;ma l'agente che lo vide uscire con una piccola valigetta non si curò di seguirlo.

Appena appresi ciò,alle ore 5 del I5 Giugno,telegrafai io stesso a tutti i Prefetti e Questori del Regno con speciale riguardo a quelli di frontiera marittima e terrestre,perchè si fosse proceduto all'arresto del Rossi,ed ordinai una rigorosissima sorve glianza a tutte le porte di Roma per impedire la fuga di Rossi in automobile.

Rossi fu talmente stretto dalla più vigile ed energica sorveglianza,che dovette,come è noto,costituirsi in carcere .

&&&&&&&&&&

Il I6 Giugno mi recai il mattino a casa del Presidente,il quale mi accennò alla necessità di allontanare il Questore Bertini che,a suo dire, aveva mostrato qualche manchevolezza.

Dissi al Presidente che sarei stato pronto a ritirarmi anch'io,qualora lo avesse ritenuto opportuno:ma egli mi rispose che non era il caso.

&&&&&&&&&&

Verso le ore I3 I/2 accompagnai il Presidente a casa. I giornali avevano già cominciato la canea contro di me,chiedendo la mia testa;ne feci cenno a S.E. Mussolini,il quale mi ripe-

tè testualmente:"Ma no; la tua persona è fuori causa."

Il "PICCOLO" di quel giorno annunziò la mia esonerazione Telefonai subito al Presidente,il quale mi autorizzò a smentire la notizia,ciò che feci.

Alle ore I6 vi fu Consiglio dei Ministri. Mi recai nel gabinetto del Presidente,ed offrii in olocausto la mia persona. S.E. Mussolini mi rivolse delle buone parole e poi mi consigliò di pre entare le mie dimissioni. Rifiutai osservando: "Le dimissioni tu le hai fatte dare anche a Cesare Rossi,ed io non sono di quella razza." Se lo credi esonerami."

Il Consiglio credette poi di SOSTITUIRMI nella carica.

Questa nella sua schematica sintesi la storia dei fatti e delle circostanze riflettenti la mia condotta dopo la scomparsa dell'on. Matteotti;storia che deve dimostrare non solo l'adempimento scrupoloso dei miei doveri per la scoperta e l'arresto dei colpevoli,ma la mia energica resistenza contro i tentativi di salvataggio .

Ero in attesa che le mie querele giungessero al dibattimento per dare la dimostrazione della mia innocenza,quando intervenne la denunzia Donati.

Per quanto ho appreso dalla clamorosa divulgazione che di tale denunzia si è fatta,dichiaro fin d'ora:

I°) Non ho mai conosciuta l'esistenza di una cosiddetta CEKA, ne ho sentito parlare dal Marinelli nel colloquio avuto con lui e con C. Rossi la sera del I2 Giugno al Viminale.

2°) L'on. Finzi non può aver detto ,o scritto cose che adombrino comunque la mia onorabilità di funzionario e di cittadino; essendo a lui nota tutta la mia condotta contraria a qualsiasi atto di illegalità o di violenza.

Il contegno costante dell'on. Finzi verso di me è stato sempre pieno di deferenza ,di stima,di affetto,e di ciò ebbi prova non dubbia anche recentemente.

3°) Io non ho precedenti politici. Mi sono inscritto ai Fasci seguendo l'impulso dei miei sentimenti e delle mie profonde e sincere convinzioni nell'ora triste che attraversò la Patria nostra.

4°) La mia vita non conosce avventure finanziarie affaristiche. Conduco,con mia moglie,vita modesta e laboriosa. Sfido chiunque a dimostrare il contrario.

5°)La cosiddetta"CONTESSA DEL VIMINALE" è una sozza,fantastica insinuazione creata dal livore di parte. Quando rivestivo l'Ufficio di Direttore Gen. della P.S. ho avuto occasione di ricevere nel mio ufficio parecchie Signore che si recavano da me per raccomandazioni od altro. Tutte però passavano attraverso il mio Usciere ed il mio segretario.

6°) Sono stato sempre implacabile avversario dei giuochi e delle bische. Basterà interrogare il Comm. RIZZATTI=Capo della Divisione di polizia amministrativa ed il suo successore Comm. MIRANDA, che si occupavano di simili pratiche,per convincersi della verità delle mie affermazioni.= Il Comm. Rizzatti ,che fu Prefetto ad Imperia,sa gli odi che mi sono attirati dai cittadini di San Remo e di Bordighera per la mia tenace opposizione a che nei CASINOS, sia pure ad etichetta privata,si giuocasse d'azzardo.

Ho sempre posto il veto a qualsiasi giuochetto ,non ostante le pressioni che da ogni parte (mutilati,tubercolotici,ciechi di guerra,deputati ,senatori) ricevevo.= Di ciò attestano le mie istruzioni e circolari esistenti negli archivi della Dir. Gen. di P.S.

Allorchè il Governo credette opportuno di emanare il noto Decreto sui giuochi d'azzardo io presentai al Presidente del Consi-

3.

glio un pro=memoria col quale sostenni la morale e giuridica opportunità che il Decreto non avesse esecuzione se non dopo convertito in legge.

Il Presidente accolse la mia proposta e appose un'annotazione in tal senso sul mio pro=memoria.

7°) Non ho MAI ordinato a chicchessia che fosse sospesa la sorveglianza alla persona dell'on. Matteotti. Il Comm. Bertini potrà smentire la infame insinuazione.

8°) E' semplicemente calunniosa l'insinuazione che io avessi notizia della preparazione del delitto Matteotti. Chiunque ciò affermi mentisce audacemente. = Se io avessi avuto il più lontano sentore dell'infame attentato che andava macchinandosi il delitto Matteotti non si sarebbe consumato. D'altro canto il mio contegno vigile ed e nergico dopo che ebbi notizia della scomparsa dell'on. Matteotti e la mia irriducibile avversione a tutti gli atti di illegalità e di violenza, dimostrano l'infamia di una simile accusa, contro la quale si ribella tutta la mia vita di cittadino e di soldato.

Faccio infine notare che il giorno 4 Giugno io mi assentai da Roma per accompagnare mia moglie a Cassano d'Adda, dove mi trattenni fino alla sera del giorno 8, giungendo a Roma solo alla mattina del 9 Giugno.

9°) E' falso che la sera del IO Giugno il Filippelli siasi recato da me. Quella sera a quell'ora io non ero in casa, ma a pranzo dal Generale Sacco. = Ripeto io ho visto il Filippelli UNA SOLA VOLTA, dopo la scomparsa Matteotti, il giorno I3 Giugno, quando venne da me per sollecitare il rilascio del suo Chauffeur arrestato e la restituzione dell'automobile sequestrata.

IO°) E' semplicemente enorme l'insinuazione che io abbia trattenuta e nascosta la giacca del povero on. Matteotti. Appresi che nella valigia del Dumini erano stati trovati i pantaloni insanguinati dell'on. Matteotti e seppi poi solo dai giornali, quando da più mesi non ero più Capo della Polizia, il rinvenimento del-

31.

la giacca.

II°) La telefonata del Filippelli a me che si dice udita dal Gi=belli è falsa ,egli stesso l'ha smentita.

Il Filippelli,come ho già prima narrato, mi telefonò solo pe sollecitare la liberazione dello chauffeur e la restituzione dell' l'automobile.

I2°) E' sciocco il dire che io abbia in qualsiasi modo voluto so=stituirmi alla Magistratuba. = La Magistratura procedette alle sue indagini senza avere con me la benchè minima comunicazione e tutti gli atti acquisiti dalle autorità di P.S. riferntisi alle ricerche fatte ed alle prove trovate del misfatto ,furono sempre trasmesse DIRETTAMENTE alla Autorità giudiziaria senza che nep=pure passassero dal mio Ufficio.

°°°°°°°°°°°

°°°°°°°°°°°

La denunzia è un infame diabolico castello di calunnie infami contro cui la mia coscienza protesta fieramente.

Io attendo sereno e fiducioso che la Giustizia finalmente ponga fine a questa ridda infernale che impunemente fa strazio e scempio del mio povero nome!

&&&&&&&&&&&&&

Ed ora mi si consenta che io brevemente accenni alla mia o=pera di Capo della Polizia nei riguardi della prevenzione e della repressione delle violenze e degli atti di illegalità.

Tenni sempre per guida il principio che il Governo (dovesse impedire) ogni intimidazione ed ogni violenza. Pur troppo non sempre i miei con=sigli ed i miei ammonimenti furono seguiti dai maggiorenti del Partito sia alla Direzione Centrale che nelle provincie.

Di ciò possono essere testimoni:il Presidente del Consiglio, gli on. Acerbo, Finzi;il Senatore Contarini,il marchese Paulucci Calboli Barone,nel quale spesso davo sfogo alle mie preoccu=

32

dei Calboli Barone,col quale spesso davo libero sfogo alle mie preoccupazioni e censure;il Comm: Chiavolino anch'egli pressochè presente sempre al diuturno rapporto dal Presidente.

Gli on. Grandi e Balbo;i miei coadiutori;il Generale Sacco; i funzionari di P.S.;tutti i Prefetti e Questori del Regno; i Comm:i Calza Bini e Foschi,segretari del Fascio di Roma;il Console Candelori,~~insomma~~ TUTTI i Comandanti di Zona della Milizia; TUTTI,insomma,che mi conoscono possono attestare la mia linea di condotta irriducibilmente contraria ad ogni atto di prepotenza e violenza;le istruzioni orali e scritte sempre date in tal senso.

Potrà in modo speciale deporre su ciò il GR.UFF. Moroni,ora Prefetto a Trieste e già Capo gabinetto al Ministero degli interni.- Col Moroni erano quotidiani i rapporti ed i miei sfoghi;particolarmente quelli fatti,anche alla presenza dell'on. Marchi,in occasione delle violenze consumate a Milano e provincia dopo le elezioni generali.- Minacciai persino in quella circostanza di lasciare l'Ufficio.

Quando seppi delle violenze consumate a danno dell'on. Misuri,Mazzolani,Amendola,Forni e Nitti espressi la più viva censura e diedi disposizioni energiche perchè i colpevoli fossero ricercati ed arrestati.

Non ho mai ommesso misure di prevenzione per impedire eventuali atti di violenza quando ne avevo notizia.

Quando uomini politici e Deputati di tutti i partiti vennero a denunziarmi violenze fasciste o a chiedere protezione io feci sempre rigorosamente il mio dovere dando tutte le disposizioni necessarie ed utili.

Cito a caso:gli on. Ferri Enrico,Agnini,Macrelli,Bussi,Mastracchio,Coris,Gronchi,Fantoni,Milani,Graziadei.

Io ho sicura fede che la dirittura della mia condotta e della mia imparzialità non possa essere sconosciuta da alcuno. Se i risultati della mia opera furono insufficienti non è certo imputabile a mia colpa;affermo però,e sfido chiunque a provarm

il contrario;che MAI da me partirono ordini od istruzioni che potessero autorizzare il sospetto di acquiescenza o tolleranza per illegalità di qualsiasi genere o forma da chiunque consumate.

VITA PRIVATA = Tutto si è tentato contro di me;si è cercato persino intaccarmi nei riguardi della mia vita privata!

Sono stato descritto come uomo dedito alle orgie e frequentatore di luoghi allegri! = Volgarissime insinuazioni e null'altro!

Io sono sempre stato in ufficio dalle 8 I/2 del mattino fino alle I3 I/2 e dalle I5 I/2 alle 20 I/2.

La gravità delle mie funzioni e le responsabilità che su me pesavano non mi consentivano respiro. La sera stanco non mi muovevo mai di casa,se non qualche volta per recarmi a teatro,e sempre con mia moglie.

Di solito alle 22 I/2 ero sempre a letto, e la mattina prestissimo solevo fare una cavalcata,a scopo sportivo ed igienico, prima di riprendere le mie assillanti ed angosciose occupazioni.

In 20 mesi ho preso soltanto I8 giorni di licenza,divisi in sette od otto volte.

NON CONOSCO LOCALI COSI DETTI " BAL TABARIN "= Una volta sola,uscendo dal Gran Consiglio,mi recai all'"Imperiale" pregatovi dall'on. Finzi che,privo di macchina ,doveva andarvi a prendere la sua Signora. = Il giorno dopo questa mia momentanea apparizione in quel luogo fece le spese di un trafiletto sulla "Voce Repubblicana".

Si è detto che io ero frequentatore assiduo del Restaurant "CASTELLO DEI CESARI" dove solevo recarmi con Rossi e Filippelli. Sono andato in quel locale esattamente tre volte,sempre invitato, e MAI con Rossi e Filippelli.= Una volta a colazione con mia mo-

34

glie ed altri conoscenti;una seconda volta invitato dal Presidente del Consiglio per il banchetto dal lui offerto ai Moschettieri;ed una terza volta infine invitato dal capitano Butturini per festeggiare il suo onomastico.

E' umiliante essere costretto discendere a queste piccole cose ,ma oramai io intendo smascherare i miei calunniatori nella maniera più completa,e prego le EE. VV. di volere indagare ampiamente su tutta la mia vita per potere giudicare con piena coscienza sulle accuse onde sono fatto segno e ristabilire la verità con tanta mala fede e livore manomessa.

&&&&&&&&&&

Ho speso tutta la mia esistenza lavorando e servendo il mio Paese con devozione figliale;ho sempre compiuto il mio dovere informando ogni mia azione a sensi di probità e di rettitudine;il patrimonio di stima conquistato con tutto il fervore della mia operodità non può essere manomesso da questo vento di follia che tenta travolgere la mia persona a scopo politico!

Seremamente io affido il mio onore,che mi preme assai più della vita,alle intemerate coscienze delle EE. VV. e supplico che le indagini siano compiute colla maggiore sollecitudine possibile, perchè cessi questa vile ed indegna campagne di denigrazione.

Sono a disposizione delle EE.VV. per tutti gli schiarimenti che si crederà utile richiedermi nell'interesse della verità e della giustizia.

Con profondo ossequio,

Roma, 1° dic 1924

Emilio De Bono

Presentata alla Cancelleria dell'Alta Corte di Giustizia, dal Sig. Av. D'Ovidio Detto per, il 22 dicembre 1924

Fontana Cr